

---

---

## UNA GITA SUL RISNJAK

### 8 giugno 1996

Con l'istituzione del Parco Nazionale per decreto del governo della Croazia, nel 1953, circa 3000 ettari di territorio del massiccio del Risnjak e delle valli sottostanti, comprendenti i più caratteristici fenomeni naturali dal punto di vista geologico, geomorfologico, floristico e faunistico del Gorski Kotar, vengono ad arricchire quel patrimonio che ci si augura, possa essere salvaguardato dall'irreversibile degrado al quale la società moderna ha condannato tutto l'ambiente naturale che non può sfuggire agli effetti negativi che accompagnano il progresso.

Talvolta però, anche noi, ecologisti per vocazione, siamo costretti ad accettare le forme positive di questo progresso ed ammettere che senza, ad esempio, gli odierni mezzi di trasporto non avremmo a portata di mano quelle mete che un tempo erano raggiungibili soltanto con notevoli sacrifici e dispendi di energie.

Ne è d'esempio il monte Risnjak, con i suoi 1528 m, la più alta cima della nostra regione, che si può oggi ascendere, in mezza giornata e lo facciamo spesso d'estate dopo una mattinata al mare, per sfuggire all'arsura della spiaggia. In mezz'ora di macchina (24 km), si giunge da Fiume a Gornje Jelenje (882 m) sulla strada per Zagabria e poi si continua verso Lazac per 6 km di strada in terra battuta, talvolta, alquanto dissestata, dopo le abbondanti piogge prima-

verili. Lasciata la macchina in località Vilje si inizia a piedi ed in poco più di un quarto d'ora si raggiunge la cosiddetta "Porta dell'orso" (Medveda vrata) a 1289 m di quota. Da questa in circa mezz'ora si arriva al rifugio ed in ulteriori 15 minuti, alla vetta.

Volendo noi invece realizzare la gita in programma, come dal calendario per il '96, abbiamo optato per uno degli itinerari, che offrono una più completa immagine del monte nell'ambito della riserva naturale.

Partiti in parte da Fiume ed in parte da Mattuglie, una quindicina di noi di casa e dieci arrivati da oltre confine, ci siamo dati convegno a Gornje Jelenje e poi, lasciata la strada per Zagabria e seguendo la vecchia strada Ludovicea per circa 15 km fino a Crni Lug, siamo giunti all'entrata del parco nazionale.

Qui si trova la sede della direzione del parco stesso ed un alberghetto con una ventina di posti letto ed un buon ristorante. Una parte del gruppo che non aveva intenzione di effettuare la salita, è rimasta nei dintorni dell'alberghetto ed ha visitato la vallata di Leska mentre il grosso, più di venti persone, si è spostato in macchina per accorciare la marcia di quasi un'ora, fino alla località di Markov brlog (tana di Marko), nome che, stando a una diceria popolare si riferirebbe ad un guardiacaccia nonchè ad un orso suo amico che qui aveva la sua dimora.

Lasciate le macchine e sotterrato (nella neve) un bottiglione di vino per il brindisi al ritorno, il gruppo ha iniziato la salita e ben presto, come spesso succede all'inizio della stagione, si sono fatte sentire le carenze di allenamento. A queste, qualcuno aggiungeva l'aggravante di una animata conversazione durante l'impegnativa salita per la gioia di aver incontrato nuovamente gli amici ad un anno di distanza dall'ultima gita sullo Snježnik.

Bene o male, il gruppo, non troppo compatto, ha superato il tratto di sentiero abbastanza ripido che, sempre attraverso il bosco, s'innalza fino alla Medveda vrata e dopo una breve pausa, in mezz'ora siamo giunti al rifugio Sloser che prende il nome dal primo presidente del Club Alpino Croato e fondatore della Accademia botanica in Croazia.

Quasi tutti hanno proseguito per il sentiero, prima tra i mughi e poi sulle rocce, verso la cima dove ci siamo trattenuti più del previsto per le consuete foto ricordo e per il giro di aperitivi (malvasia prodotta da Bruno di Pehlin), purtroppo non accompagnati da un adeguato servizio di camerieri. Inoltre, la bella giornata dava modo di godere del panorama che da questa cima si contempla. Poi tutti al rifugio dove, vuotati gli zaini ed imbandita una "tavola svedese" ci siamo finalmente rifocillati.

L'ambiente e la compagnia formata da Bruna e Vieri Pillepich, Miriana e Egidio Gustin, Nadia e Aldo Pelosia, Elvia Fabjanic', Desi e Orfeo Crespi, Zoe e Alfredo Nacinovich, Milvia e Davor Medved, Bruno Sincich, Mario Micheli, Maricica Nini, Fran Bruketa, Alma e Gigi D'Agostini, Viola e Maurizio Finotello, Silvana e Paolo Rema-

telli, Franco Bisiacchi, Cesare Papa e Mary e Alfiero Bonaldi, meritavano sicuramente una più lunga permanenza al rifugio ma, consci del fatto che eravamo attesi a valle, bisognava iniziare la discesa.

Discesa piacevole per il sentiero intitolato all'accademico croato dott. Horvat a cui si deve l'iniziativa per l'istituzione del parco nazionale; senonchè nei pressi del parcheggio, mezza dozzina di esperti montanari staccatisi dal gruppo, invece di lasciare il sentiero marcato per raggiungere le macchine, continuava la discesa verso la valle di Leska, prolungando la marcia di quasi un ora.

Di conseguenza bisognava fare un paio di viaggi col "maggolino fuoristrada" per portare a valle gli appiedati e riportare alle macchine gli autisti che avevano sbagliato strada.

Non per criticare l'operato del capogita però sta di fatto che ci siamo accorti che alcune persone mancavano all'appello quando, dissotterrato (dalla neve) il fiasco di rosso frizzante, Paolo, riempiti tutti i bicchieri, constatava che ne rimaneva un bel po' nella bottiglia, i conti non tornavano.

Poi il ritorno in città; chi a casa, chi all'albergo per una rinfrescatina e dopo, tutti a cena nella sede della Comunità degli Italiani (con due ore di ritardo) per l'ultima chiacchierata ed i saluti con la speranza di trovarci nuovamente l'anno prossimo su questi monti.

**Vieri Pillepich**